

# *Audi, Filia*

N° 3 - anno 2021



**Audi, Filia**

**Trimestrale della Fondazione Sant'Angela Merici**

## MODELLO DA IMITARE

### CHARLES DE FOUCAULD



## Obiettivo 2021

*Ciascuna sorella sia lieta,  
e sempre piena di carità,  
di fede e di speranza in Dio*

*(S. Angela Merici - Reg. 10)*

## SOMMARIO

4	IL SALUTO DELL'ASSISTENTE
6	RITIRO SPIRITUALE
9	PROGRAMMA DI VITA DELLE FIGLIE DI SANT'ANGELA.
12	LA PAROLA DEL NOSTRO VESCOVO
19	LETTERA DELLA DIRETTRICE
22	DISCORSO DEL PONTEFICE
26	CASA SANT'ANGELA
30	FEDERAZIONE - RITIRO
30	ARCHIVIO
32	UN MODELLO DA IMITARE



### "IL SOSTEGNO PER UN CAMMINO DI RINNOVATA FEDELTA'"

Carissime figlie di sant'Angela,  
Dopo 12 anni dall'ultima consacrazione definitiva nella Compagnia di sant'Orsola, lo scorso 28 agosto, nella memoria liturgica di sant'Agostino, abbiamo avuto la gioia di accogliere Paola Maria Berna tra le Figlie di sant'Angela Merici. La sua scelta non riguarda soltanto lei, ma costituisce uno stimolo per tutte perché richiama il dono di grazia ricevuto e la serietà con cui corrispondervi.

Le Costituzioni della Compagnia, al capitolo VII, esprimono in modo splendido che cosa significa «l'incorporazione a vita»: essa è «*il definitivo sigillo dell'alleanza sponsale, incorporata nella Compagnia a tutti gli effetti canonici. La Con-*

*sacrata continuerà per tutta la vita a curare la sua formazione umana, spirituale, intellettuale, professionale e apostolica valorizzando, con senso di responsabilità, i mezzi offerti dalla Compagnia, dalla Chiesa e dalla società, per tendere a una sempre più radicale donazione a Cristo nella storia. Si sentirà corresponsabile della vita e della crescita della Compagnia; troverà in essa il luogo privilegiato per il confronto, il dialogo e il sostegno per un cammino di rinnovata fedeltà».*

È un programma di vita entusiasmante, ma anche impegnativo. Consacrarsi non è una passeggiata, non è una semplice cerimonia esteriore, non significa cucirsi una spilla in più sulla giacca né comporta un ulteriore titolo di onore. Al contrario: tutte le consacrate sono vincolate in coscienza a curare la loro formazione permanente, a vivere il proprio battesimo con più radicalità, a tendere con tutte le forze alla santità e a offrire il proprio contributo concreto alla Compagnia: chi non lo fa, dovrà risponderne a Dio!

Mentre assicuro un costante ricordo a tutte voi, ai vostri cari e agli amici della Compagnia, specialmente a chi si trova in situazioni di malattia, di difficoltà o di solitudine, vi ringrazio per la stima e l'affetto, e vi chiedo il dono di una preghiera.

don Ezio



P.S. Per fissare un incontro o per qualsiasi necessità, potete scrivermi o telefonarmi. Ecco i miei recapiti: Seminario vescovile via Arena 11, 24129 – Bergamo -  
Telefono: 035.286262; oppure 347.8454146



## "CHE COSA SIGNIFICA ESSERE FIGLIE DI SANT'ANGELA"

Bergamo, 28 agosto 2021

### 1. Essere consacrate

«Partecipi mediante la fede e il battesimo del mistero pasquale di Cristo nel nuovo popolo di Dio che è la Chiesa, siamo chiamate ad essere "vere e intatte spose" del Figlio di Dio, a separarci dalle "tenebre" del mondo e a unirvi insieme per "servire" il Regno di Dio nella secolarità» (3.1)

«La nostra consacrazione ci rende partecipi nella Chiesa della missione di Cristo Gesù, sacerdote, re e profeta» (22.1)  
«In unione a Cristo e in

comunione con la Chiesa, saremo animate dall'impegno di offrire a Dio il culto spirituale e di servire il Regno e la sua crescita nella storia» (22.2)

Alla consacrazione esterna deve corrispondere il vero dono di se stessi. La consacrazione è una grazia che esige da parte nostra la volontà di donarci totalmente e per tutta la vita. Essa si caratterizza per due atteggiamenti: generosità e fedeltà. Contraddice la consacrazione chi vive secondo il proprio comodo, senza tener conto degli altri.

### 2. Le condizioni della consacrazione

#### 1) *l'unione continua con il Signore nella preghiera*

«La grazia che Dio Padre ci ha fatto di donarci totalmente a Lui nel Cristo, mediante la Chiesa, richiede, per essere portata a compimento, un'incessante preghiera e un vivo desiderio di radicale fedeltà. La preghiera perseverante ci renderà partecipi del colloquio filiale di Gesù con il Padre e ci disporrà ad accogliere i doni dello Spirito Santo» (11)

«Consapevoli che occorre raccogliersi in Dio per stare in verità nel mondo, troveremo ogni giorno momenti di silenziosa adorazione e contemplazione anche nelle no-

stre case per: dare voce alla lode e al rendimento di grazie insieme con tutte le creature; chiedere perdono per il peccato del mondo, per noi e per tutti i nostri fratelli; stupirci delle meraviglie che Dio opera in noi e attorno a noi» (14.1)

#### 2) *l'amore per la Chiesa*

«Consapevoli di essere parte viva della Chiesa locale e universale, collaboreremo secondo il nostro stile di vita alla crescita della comunità ecclesiale, presteremo attenzione alle indicazioni dei nostri Pastori» (22.4)

### 3. Gli impegni connessi alla consacrazione

«Per l'impegno assunto con la consacrazione, ognuna, in dialogo attivo e responsabile secondo modi e tempi ricercati e concordati, verificherà con la Direttrice, o una sua delegata, il proprio impegno di fedeltà alle esigenze della vocazione e al carisma, e la partecipazione alla vita della Compagnia, secondo la Regola e le Costituzioni» (19.4)

«Per l'impegno assunto con la consacrazione ognuna, "facendo volontariamente sacrificio a Dio del proprio cuore", vivrà fedelmente la castità verginale in tutte le sue dimensioni ed esigenze di pienezza e di rinuncia» (20.4)

«Per l'impegno assunto con la consacrazione ognuna cercherà, volontariamente, la limitazione e la dipendenza nell'usare e nel disporre dei propri beni» (21.4)

### 4. Lo stile con cui vivere la consacrazione

#### 1) *La testimonianza nella vita quotidiana*

«Nella famiglia e nella professione, nella comunità civile ed ecclesiale, e in ogni nostra attività e iniziativa terremo desta la speranza del cielo, dove Gesù vive alla destra del Padre. Il nostro lavoro si svolgerà con grande senso di responsabilità, con competenza, serietà e onestà. Ovunque ci troveremo, cercheremo di essere costruttrici di pace; ci apriremo alle necessità dei fratelli e all'impegno di edificare in modo solidale la città dell'uomo, nella difesa della verità e della giustizia. Accoglieremo gioiosamente Cristo e lo serviremo con amabilità e mitezza in ogni essere umano, a cominciare dai più poveri. Il nostro comportamento sarà giu-

dizioso e mite, di buon esempio e di edificazione per quanti incontreremo; le nostre parole saranno “sagge e misurate, non aspre, non crude, ma umane e inducenti a concordia e carità”» (22.3)

## 2) La corresponsabilità nella Compagnia

«Ognuna di noi si sentirà partecipe e corresponsabile della vita della Compagnia. Si impegnerà in una attiva collaborazione secondo la propria capacità e competenza. Sarà pronta ad assumere quei compiti che il bene della Compagnia richiederà e li adempirà nel rispetto delle norme stabilite dalla Chiesa per gli istituti secolari» (23.2)

### Spunti per la riflessione personale e la preghiera

\* Come esprimo la mia consacrazione al Signore? Essa è un vero culto spirituale o solo un insieme di gesti esteriori e fatti per abitudine? Quali sacrifici sono disposta a vivere per lui?

\* Qual è la mondanità che può insidiare la mia consacrazione? Sono distaccata dalla logica del “mondo”, dell’avere, dell’apparire, ecc.? Quali sono le mode, le comodità, le forme di vanità che mettono in pericolo la

mia consacrazione?

\* Com’è la mia vita di preghiera? Trovo il tempo e la voglia di pregare? Sono fedele ai tempi della preghiera? Partecipo con fedeltà alle proposte di preghiera offerte dalla Compagnia? Sono consapevole dell’importanza di questi momenti di grazia?

\* Come vivo l’obbedienza alla volontà di Dio? Sono disposta a tutto pur di compierla? Come vivo la mia verginità? Coltivo le virtù quali la purezza, la finezza, la tenerezza? Come vivo la povertà? Uso onestamente il denaro? Ho tante esigenze? Sono una persona generosa?

\* Mi interesso delle mie consorelle? Scrivo, telefono, vado a visitarle? Come manifesto il mio attaccamento e il mio amore alla Compagnia?



## Programma di vita delle Figlie di sant’Angela

*Nell’Eucaristia di sabato 28 agosto, celebrata nella casa centrale della Compagnia, Paola Maria si è consacrata in modo definitivo al Signore secondo la regola di sant’Angela Merici. In occasione di questo evento significativo, desideriamo richiamare i punti essenziali di questa scelta, espressi con il linguaggio tipico della preghiera.*

Sant’Angela, tu ci hai volute vere e intatte spose del Figlio di Dio. Aiutaci a comprendere che cosa comporta questa chiamata e che nuova e stupenda dignità essa sia. Fa’ che in ogni cosa possiamo comportarci in modo tale da non commettere in noi stesse e nei confronti del prossimo, cosa alcuna che sia indegna di spose dell’Altissimo.

Sant’Angela, tu hai dato inizio alla Compagnia di Gesù Cristo. Rinnova la nostra ferma intenzione di servire Dio in questa modalità di vita. Vogliamo tutte abbracciare questa santa regola che Dio per sua grazia ci ha offerto. Vogliamo fare onore a Gesù Cristo, al quale abbiamo promesso la nostra verginità e noi stesse.

Sant’Angela, tu ci hai dato l’esempio di una vita di preghiera. Fa’ che ricorriamo sempre ai piedi di Gesù Cristo. Insegnaci a pregare con lo spirito e con la mente. La forza e il conforto dello Spirito Santo siano con tutte noi, affinché possiamo sostenere ed eseguire fedelmente l’opera che abbiamo iniziato.

Sant’Angela, tu ci hai esortate a praticare la santa obbedienza. Aiutaci a vivere l’obbedienza come una grande luce che rende buona e accetta ogni azione. Vogliamo obbedire a Dio e a ogni creatura per amore di Dio e, soprattutto, vogliamo essere obbedienti ai consigli e alle ispirazioni che di continuo lo Spirito Santo ci suscita nel cuore.

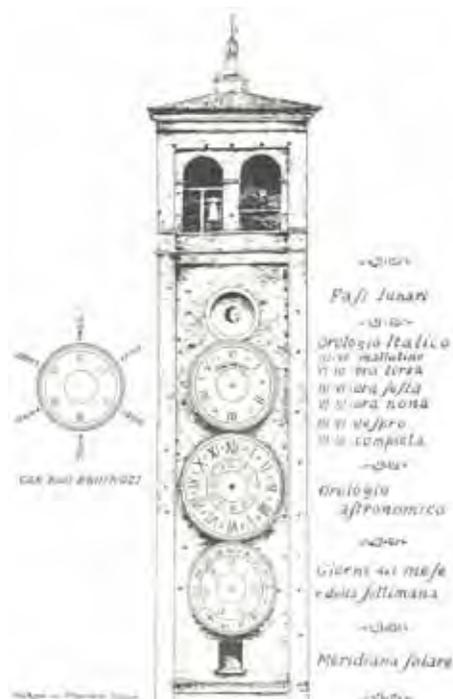
Sant’Angela, tu ci hai raccomandato di conservare la sacra verginità. Fa’ che, in piena libertà, facciamo sacrificio a Dio del nostro cuore, fa’ che siamo liete e sempre piene di carità, di fede, e di speranza in Dio.

Sant'Angela, tu ci hai invitate ad abbracciare la povertà. Fa' che poniamo in Dio ogni nostro bene, perché sappiamo che fuori di Dio siamo povere del tutto, e proprio un niente, mentre con Dio abbiamo tutto.

Sant'Angela, tu hai suggerito la strada della santità. Fa' che siamo vigilanti nell'impresa, accorte e prudenti, riservate e sobrie, sagge e umane, umili e affabili, caritatevoli e pazienti, ferme e salde, fedeli e fervorose, attente e con cuore grande e pieno di desiderio.

Sant'Angela, tu ci mostri che santità è unità. Fa' che siamo unite fra di noi, un cuor solo e un'anima sola nella beata e indivisibile Trinità. Facci sperimentare la tua presenza in mezzo a noi. Vogliamo essere unite e concordi, tutte insieme, tutte di un unico volere, legate l'una all'altra con il legame della carità, apprezzandoci, aiutandoci, sopportandoci in Gesù Cristo.

Sant'Angela, resta in mezzo a noi in aiuto alle nostre preghiere. Sappiamo che, unite insieme, saremo come una fortissima rocca. Abbiamo la certezza che ogni grazia che domandiamo a Dio ci sarà concessa.



# La parola del nostro Vescovo



"S. ALESSANDRO MARTIRE"



Cattedrale 26-08-2021

## Omelia

Cosa c'è di più bello e consolante di avere fiducia di qualcuno e di sentire che qualcuno ha fiducia in noi?

Ma questa bellezza e consolazione sembrano esposte alla precarietà e alla delusione, che alimentano indifferenza, amarezza e a volte anche violenza.

La smentita delle nostre attese, l'inutilità dei nostri sforzi, l'imprevedibilità di ciò che sfugge al nostro controllo, l'esperienza del male e della malvagità,

della morte e della mortificazione, erodono lentamente o travolgono improvvisamente il patrimonio della fiducia in noi, negli altri e in Dio.

Esistono da sempre dei vaccini per quella che è stata chiamata la "pandemia della sfiducia", ma anche per questi, una dose non basta, l'accessibilità non è scontata e la tentazione del rifiuto irragionevole è sempre in agguato.

Sono i vaccini della scienza e della sapienza, dei valori e della coscienza, del coraggio e della determinazione, della solidarietà e della laboriosità e, finalmente, dell'amore e della speranza. Si tratta di risorse che indubbiamente hanno caratterizzato la nostra terra, la nostra storia, la nostra comunità. Sono risorse che abbiamo riconosciuto efficaci in questo tempo difficile, ma nella consapevolezza trepidante che qualcosa sfugga e superi la loro resistenza.

Sullo schermo della nostra mente si alternano le immagini di medici e infermieri infaticabili e quelle delle migliaia di sepolture silenziose, affidate alla preghiera di un prete da solo; le immagini delle famiglie rafforzate nell'unità e di quelle devastate dalla convivenza; le rappresentazioni del generoso e creativo volontariato e quelle della città svuotata e deserta, la narrazione di coloro che sono rimasti al loro posto nel ser-

vizio della comunità e di coloro che il posto lo hanno perduto o non hanno potuto occuparlo.

E poi la ripresa o meglio il rilancio, condizionato, ma non indebolito dalle ondate che si sono succedute: la ripresa economica, sociale, culturale e pastorale. Senza sottovalutare scelte e comportamenti immorali e a volte illegali di coloro che stanno approfittando e sfruttando le debolezze altrui e le possibilità offerte all'impegno e allo sforzo comune, dobbiamo ancora una volta riconoscere le caratteristiche costruttive della nostra cultura, impregnata di cristianesimo, capaci di sostenere la determinazione e la concretezza necessarie in questo frangente.

D'altra parte, avvertiamo che le conseguenze a lungo termine della pandemia, non riguardano solo la salute di coloro che ne sono stati colpiti, ma investono i sentimenti profondi che ispirano e motivano il nostro agire personale, familiare, comunitario e sociale.

Quanto mai pertinente appare dunque, la proposta della virtù di quest'anno, che caratterizza la festa del nostro patrono Sant'Alessandro: si



tratta del sentimento e della virtù della fiducia: sentimento, in quanto capace di ispirare la vita; virtù, in quanto scelta da perseguire con perseveranza, soprattutto quando l'esercizio della fiducia viene sottoposto alla prova.

Le articolate proposte che a tutti i livelli accompagnano le celebrazioni patronali, stanno declinando in maniera affascinante le caratteristiche di questa virtù. La solenne celebrazione liturgica della memoria del Santo consente di metterci in ascolto della Parola consegnata da Dio al popolo dei credenti, perché l'intera comunità, formata da cristiani, persone di altra religione e non credenti, la possa raccogliere.

E' una Parola che trasmette e genera una sorprendente rivelazione: Dio ha fiducia dell'uomo, esponendo Se stesso alla possibilità della smentita e del tradimento. "Vi ho chiamati amici" dice Gesù, proprio alla vigilia del tradimento e dell'abbandono. E ancora: "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga". Proprio nello stesso contesto, avviene la consegna fiduciaria della sua stessa missione e della sua riuscita.

A fronte di ogni ripiegamento, di ogni inadeguatezza, di ogni indifferenza o rifiuto, di ogni fallimento e disperazione, Dio, nella persona di Gesù, manifesta la sua ostinata fiducia in un'umanità che pure è segnata dal peccato e dalle sue conseguenze.

Alla luce di questa sorprendente rivelazione, siamo interpellati sulla nostra fiducia in Dio. Non si tratta di un istintivo ottimismo o dell'evocazione fatalistica di una provvidenza capace di aggiustare il mondo, esonerandoci dalle nostre responsabilità: ben diversa da quella biblica o di manzoniana memoria che avremo modo di gustare nella rappresentazione di sabato sera proprio nella nostra Cattedrale.

Si tratta di una scelta radicale, che dà forma all'intera esistenza e, inevitabilmente, se la si vuole viva e significativa, va riproposta a noi stessi, ancor prima che agli altri.

Siamo proprio noi credenti a doverci interrogare su quella forma della fede che è fiducia in Dio, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, nella luce e nell'oscurità.

A sostenere questo sentimento e questa scelta contribuisce l'esercizio della memoria: la memoria dei santi, la memoria dei nostri maestri e testimoni, illustri e sconosciuti, la memoria di Dio, consegnataci dalla Parola e dall'Eucaristia.

Ricordate le gesta compiute dai nostri padri ai loro tempi e traetene gloria insigne e nome eterno. Così, di seguito, conside-

rate di generazione in generazione: quanti hanno fiducia in Lui non soccombono.

In questi giorni, il Santo Padre ha raccomandato il ritorno all'Eucaristia: "Il settimanale radunarsi nel «nome del Signore», che sin dalle origini è stato avvertito dai cristiani come una realtà irrinunciabile e indissolubilmente legata alla propria identità, è stato duramente intaccato durante la fase più acuta del propagarsi della pandemia... la domenica, l'assemblea eucaristica, i ministeri, il rito emergano da quella marginalità verso la quale sembrano inesorabilmente precipitare e recuperino centralità nella fede e nella spiritualità dei credenti".

La fede dei cristiani e la loro fiducia in Dio, passa dunque attraverso la vicenda, le parole, i segni, la morte e risurrezione di Gesù

Il cristianesimo non è una religione della paura, ma della fiducia e dell'amore al Padre che ci ama, così come Gesù ce lo ha rivelato.

L'esperienza della fede, illumina e alimenta decisamente la fiducia degli umani, negli umani e tra gli umani. Quando la fede in Dio viene meno, c'è il rischio che anche i fondamenti del vivere vengano meno.

Abbiamo udito le parole di Gesù: "Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici".

Se possiamo immaginare una fiducia senza amore, non potremo immaginare un amore senza fiducia.

E' evidente che in condizioni di amore reciproco e riconosciuto, l'esercizio della fiducia è quasi istintivo, come quello di un bimbo che si sente accolto ed amato. Ma non sempre e non per tutti è così. La fiducia viene sottoposta alla prova della delusione, del tradimento, dell'abbandono. La fiducia è un credito, che non viene mai garantito in modo esaustivo.

Dare fiducia è indispensabile per vivere, «è il presupposto su cui si regge la società moderna, e quando qualcuno tradisce la nostra fiducia i danni possono essere notevoli. Ma l'alternativa, ovvero accantonare del tutto la fiducia per difendersi dall'inganno e dagli atteggiamenti predatori, è ancora peggiore». Guardare con sospetto cronico le persone attorno a noi non rende il mondo più sicuro, lo rende invivibile.

E' necessario dunque, nutrire costantemente la virtù della fiducia con il pane della verità, della fedeltà e del perdono.

Il pane della verità in ogni campo: la verità nelle relazioni personali, nelle relazioni sociali ed ecclesiali, nel mondo dell'informazione. Proprio ieri, il Santo Padre denunciava l'ipocrisia nella Chiesa e nella convivenza umana: "Cosa è l'ipocrisia? Si può dire che è paura

per la verità. L'ipocrita ha paura della verità... Ci sono molte situazioni in cui si può verificare l'ipocrisia. Spesso si nasconde nel luogo di lavoro, dove si cerca di apparire amici con i colleghi mentre la competizione porta a colpirla alle spalle. Nella politica non è inusuale trovare ipocriti che vivono uno sdoppiamento tra il pubblico e il privato. È particolarmente detestabile l'ipocrisia nella Chiesa..."

Il pane della fedeltà è altrettanto necessario: spesso la fedeltà è vissuta semplicemente come conservazione, una fedeltà paurosa; nello stesso tempo la fedeltà ha subito una forte svalutazione in nome dell'autenticità, una fedeltà a tempo. Il pane della fedeltà è capace di rigenerare la fiducia anche nelle situazioni più dolorose e difficili. "Mola mia" ci ripetiamo: grande espressione di fedeltà non solo al lavoro, all'impegno, alla resistenza, ma soprattutto alle persone. "Io ci sono... ci sono per te ... ci sono per voi".

Il pane del perdono: si tratta della fiducia di Dio e dell'uomo offerta a chi l'ha tradita. La fede afferma anche la possibilità del perdono, che necessita molte volte di tempo, di fatica, di pazienza e di impegno; perdono possibile se si scopre che il bene è sempre più originario e più forte del male, che la parola con cui Dio afferma la nostra vita è più profonda di tutte le nostre negazioni.

Ho chiesto alle comunità cristiane di continuare a servire la vita dove la vita accade, con particolare premura per la vita familiare. La famiglia dove si nasce, si cresce, si vive, rappresenta l'esperienza fondamentale per generare e nutrire il sentimento e la virtù della fiducia in Dio e negli umani e merita tutta la nostra considerazione e cura. Una famiglia che non si chiude in se stessa, ma condivide speranza con altre famiglie. Mi faccio portavoce dell'invito della Chiesa italiana a rinnovare l'accoglienza che caratterizza le nostre parrocchie e famiglie nei confronti delle famiglie afgane, fuggite dal loro Paese.

Insieme a questa premura, ritengo una profezia da non sottovalutare, quella rappresentata dalla prospettiva dell'"amicizia sociale" che il Papa ha più volte evocato, fino all'ultima Lettera enciclica "Fratelli tutti". In questa luce, la collaborazione rispettosa e cordiale tra le Istituzioni che rappresentano la società e lo Stato, rappresenta un valore che alimenta e comunica fiducia.

Sappiamo bene che ogni volta che, come persone e comunità, impariamo a puntare più in alto di noi stessi e dei nostri interessi particolari, la comprensione e l'impegno reciproci diventano la condizione dove i conflitti, le tensioni e anche quelli che si sarebbero potuti considerare opposti in passato, possono raggiungere un'unità

multiforme che genera nuova vita» (245)

Mi conforta concludere con le parole del Santo Papa bergamasco, che sembrano raccogliere in sintesi luminosa il sentimento e la virtù della fiducia: "È una grande grazia il farmi comprendere che le anime dei figli del popolo sono buone assai, ma ci vuole garbo, pazienza e umiltà. Beati i miti, perché possederanno la terra; il mondo è molto più cattivo ma anche molto più buono di quanto noi pensiamo, e il compito nostro sacerdotale più che di sciupare lunghe ore in continui piagnistei e recriminazioni che a nulla giovano, è di lavorare e di cogliere il bene dovunque si trovi ed alla luce incontaminata dei principi, elevarlo e moltiplicarlo. Io faccio la figura dell'ottimista impertinente: eppure non so essere diversamente. Non ho mai conosciuto un pessimista che abbia concluso qualche cosa di bene. E siccome noi siamo chiamati a fare il bene più che a distruggere il male, ad edificare più che a demolire, per questo parmi di trovarmi a posto e di dover proseguire per la mia via di ricerca perenne del bene, senza più curarmi dei modi diversi di concepire la via e di giudicarla". (11 febbraio 1918)

<https://diocesibg.it/wd-interventi-vesc/s-alessandro-martire/>





## Carissime sorelle

Ogni volta che mi trovo a meditare la parabola dei talenti (Mt.25,1-13) mi chiedo che uso ne ho fatto di questi doni ricevuti fin dal Battesimo e affidatemi con generosità da Dio Padre che vuole solo il mio bene e la mia crescita nella sua grazia e nel suo amore, e mi sono chiesta: perché non ascoltarla insieme a voi dalla voce di Gesù per capire le sue richieste?

Gesù ci affida il suo messaggio con fiducia perché siamo sue, e a Lui abbiamo donato la nostra vita, ricca di doni, di grazia e di affetto: questi sono i nostri talenti!

Ce li siamo trovati nelle mani anche se non nella stessa quantità.

Dio Padre, che non fa preferenze ha affidato a ciascuna di noi i suoi doni a seconda delle nostre reali capacità, per cui non pretendere di più, ma ci vuole attive, che non cadiamo nella pigrizia, perché questa è fonte di paura e di sconfitta.

L'ultimo servo non fa fruttare il talento per paura del fallimento e della fatica, quindi non mette a disposizione il proprio tempo e se stesso per gli altri, ma si chiude nei propri interessi personali, per timore di perdere quel poco che ritiene suo.

Quindi, prima di tutto, dob-

## Lettera della direttrice



### "TALENTI: POSSIBILITA' DI FARE DELLA PROPRIA VITA UN DONO"

biamo accogliere i nostri talenti quale Dono di Dio; infatti alla radice c'è sempre la gratuità, per questo siamo invitate ad accettare il dono della salvezza aprendo totalmente il cuore e le mani a Dio, ringraziandolo per la fiducia posta in noi.

Dio infatti non pretende che raggiungiamo la santità di Santa Teresa o Santa Chiara, della nostra Fondatrice..., ciò di cui ci chiederà conto sarà quanto siamo riuscite a realizzare con le nostre capacità, che Dio conosce meglio di come le conosciamo noi stesse.

Il servo pigro non vuole correre rischi, sembra vivere un presente senza attesa, mentre il padrone vuole che i suoi

servi dimostrino la loro capacità di essere responsabili e attenti.

Ed ora veniamo a noi, di tempo ne è trascorso da quando abbiamo ricevuto i nostri talenti; per nostra fortuna il nostro “Padrone”, non è ancora arrivato a rendergliene conto, ma in questa attesa non perdiamo altro tempo, diamoci da fare per presentargli le mani colme quando ci chiamerà a sé.

Dio si è fidato di noi, ha posto la sua speranza nei nostri cuori, non dobbiamo deluderlo, né temere per le nostre fatiche, per la paura di non essergli gradite, per i nostri errori e povertà, perché la sua speranza e la sua fiducia in ciascuna di noi è infinita!

Osserviamo la natura: a primavera esplose nella sua bellezza, senza pensare a cosa può succedere durante le stagioni, bufere, grandine, temporali... è sempre pronta a ricominciare e a rinascere più forte e fiduciosa affidandosi al calore del sole e della fresca rugiada.

Ascoltiamo in proposito il nostro caro papa Francesco” Tutti i beni che abbiamo ricevuto sono per gli altri, solo così crescono. È come se Dio ci dicesse: “ Eccoti la mia misericordia, la mia tenerezza, il mio perdono: prendili e fanne largo uso”. E noi come abbiamo corrisposto? Chi abbiamo contagiato con la nostra fede? Quante persone abbiamo incoraggiato con la nostra speranza?, quanto amore abbiamo condiviso col nostro prossimo?”

Così scriveva il Cardinal Martini qualche mese prima di morire” Paura ed indifferenza sono entrambi presenti nella Chiesa. Gesù sveglierà e scuoterà gli indifferenti e incoraggerà i timorosi. Oggi è difficile appartenere alla Chiesa ed esserne soltanto un membro passivo. Ma chi agisce con la sapienza del cuore, può cambiare molte cose. Cristo non ha oggi altre mani che le mie, che le tue”.

Sorelle carissime il tempo si è fatto corto, offriamo con generosità al nostro Dio le nostre mani, il nostro cuore, la nostra vita ,riceveremo il suo abbraccio, perché questo è il fine del nostro essere consacrate a Lui. Con serenità e impegno il Signore ci chiede di pesare i nostri talenti e considerare i frutti prodotti, contente se sono abbondanti, ma comunque serene se ci troviamo scarse; il tempo ci è dato per questo, non è mai troppo tardi per portare frutti.

La nostra Sant’ Angela in questo tempo un po’ pesante e difficile ci assiste e ci incoraggia a spalancare le mani e il cuore ai fratelli, chiedendo a Dio per noi, la sua carezza di Padre buono e misericordioso.

Con il salmista (62) imploriamo” Solo in Dio riposa l’anima mia: da Lui la mia salvezza, Lui solo è mia rupe e mia salvezza, mia roccia di difesa: non potrò vacillare”.

Con affetto e riconoscenza a Gesù che continua a parlarci vi auguro un buon cammino.

Elisa

e-mail: [elisabortolato38@gmail.com](mailto:elisabortolato38@gmail.com)

tel. 035/237259-cell. 3407859172



## Consacrazione Paola Maria Berna Bergamo 28 agosto 2021



Sabato 28 agosto è stato per le figlie di Sant'Angela un giorno di festa e di rendimento di grazie al Signore che ha accolto nella nostra famiglia Paola Maria.

È sempre bello e ricco di speranza sentire risuonare l'“Eccomi!, di fronte all'invito del Signore che chiama sempre; non guarda età, situazioni... ma solo il cuore che Lui sa fare nuovo, disponibile a farsi dono, e in questo modo ha risposto la nostra sorella Paola Maria.

La cerimonia si è svolta nella nostra cappella con la presenza delle consorelle e dei fedeli associati.

Il nostro assistente spirituale: don Enzo Bolis, che ha celebrato l'Eucarestia e presieduto al rito di consacrazione, ci ha invitati a vivere con coerenza le scelte che abbiamo fatto perché siamo tutti chiamati a testimoniare in pienezza la nostra vita che è per ciascuno chiamata alla santità.

Dopo la cerimonia ci siamo trovati in salone per un momento di festa, dove la nostra gioia è esplosa, riconoscenti a Dio che è sempre pronto ad arricchire i suoi figli con i suoi doni, donandoci la gioia di vivere nonostante le nostre fatiche.

Elisa



## Discorso del pontefice



### "FESTA DELLA PRESENTAZIONE DEL SIGNORE XXV GIORNATA MONDIALE DELLA VITA CONSACRATA"

**Basilica di San Pietro  
Martedì, 2 febbraio 2021**

Simeone – scrive San Luca – «aspettava la consolazione di Israele» (Lc 2,25). Salendo al tempio, mentre Maria e Giuseppe portano Gesù, accoglie tra le braccia il Messia. A riconoscere nel Bambino la luce venuta a illuminare le genti è un uomo ormai vecchio, che ha atteso con pazienza il compimento delle promesse del Signore. Ha atteso con pazienza.

La pazienza di Simeone. Guardiamo da vicino la pazienza di questo vecchio. Per tutta la vita egli è rimasto in attesa e ha esercitato la pazienza

del cuore. Nella preghiera ha imparato che Dio non viene in eventi straordinari, ma compie la sua opera nell'apparente monotonia delle nostre giornate, nel ritmo a volte stancante delle attività, nelle piccole cose che con tenacia e umiltà portiamo avanti cercando di fare la sua volontà. Camminando con pazienza, Simeone non si è lasciato logorare dallo scorrere del tempo. È un uomo ormai carico di anni, eppure la fiamma del suo cuore è ancora accesa; nella sua lunga vita sarà stato a volte ferito, deluso, eppure non ha perso la speranza; con pazienza, egli custodisce la promessa – custodire la promessa –, senza lasciarsi consumare dall'amarezza per il tempo passato o da quella rassegnata malinconia che emerge quando si giunge al crepuscolo della vita. La speranza dell'attesa in lui si è tradotta nella pazienza quotidiana di chi, malgrado tutto, è rimasto vigilante, fino a quando, finalmente, "i suoi occhi hanno visto la salvezza" (cfr Lc 2,30).

E io mi domando: da dove ha imparato Simeone questa pazienza? L'ha ricevuta dalla preghiera e dalla vita del suo popolo, che nel Signore ha sempre riconosciuto il «Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà» (Es 34,6); ha riconosciuto il Padre che anche dinanzi al rifiuto e all'infedeltà non si stanca, anzi

“pazienta per molti anni” (cfr Ne 9,30), come dice Neemia, per concedere ogni volta la possibilità della conversione.

La pazienza di Simeone, dunque, è specchio della pazienza di Dio. Dalla preghiera e dalla storia del suo popolo, Simeone ha imparato che Dio è paziente. Con la sua pazienza – afferma San Paolo – Egli ci «spinge alla conversione» (Rm 2,4). Mi piace ricordare Romano Guardini, che diceva: la pazienza è un modo con cui Dio risponde alla nostra debolezza, per donarci il tempo di cambiare (cfr Glaubenserkenntnis, Würzburg 1949, 28). E soprattutto il Messia, Gesù, che Simeone stringe tra le braccia, ci svela la pazienza di Dio, il Padre che ci usa misericordia e ci chiama fino all'ultima ora, che non esige la perfezione ma lo slancio del cuore, che apre nuove possibilità dove tutto sembra perduto, che cerca di fare breccia dentro di noi anche quando il nostro cuore è chiuso, che lascia crescere il buon grano senza strappare la zizzania. Questo è il motivo della nostra speranza: Dio ci attende senza stancarsi mai. Dio ci attende senza stancarsi mai. E questo è il motivo della nostra speranza. Quando ci allontaniamo ci viene a cercare, quando cadiamo a terra ci rialza, quando ritorniamo a Lui dopo esserci perduti ci aspetta a braccia aperte. Il suo amore non si misura sulla bilancia dei nostri calcoli umani, ma ci infonde sempre il coraggio di ricominciare. Ci insegna la resilienza, il coraggio di ricominciare. Sempre, tutti i giorni. Dopo le cadute, sempre, ricominciare. Lui è paziente.

E guardiamo alla nostra pazienza. Guardiamo alla pazienza di Dio e a quella di Simeone per la nostra vita consacrata. E ci chiediamo: che cos'è la pazienza? Certamente, non è la semplice tolleranza delle difficoltà o una sopportazione fatalista delle avversità. La pazienza non è segno di debolezza: è la forza d'animo che ci rende capaci di “portare il peso”, di sopportare: sopportare il peso dei problemi personali e comunitari, ci fa accogliere la diversità dell'altro, ci fa perseverare nel bene anche quando tutto sembra inutile, ci fa restare in cammino anche quando il tedio e l'accidia ci assalgono.

Vorrei indicare tre “luoghi” in cui la pazienza si concretizza.

Il primo è la nostra vita personale. Un giorno abbiamo risposto alla chiamata del Signore e, con slancio e generosità, ci siamo offerti a Lui. Lungo il cammino, insieme alle consolazioni, abbiamo ricevuto anche delusioni e frustrazioni. A volte, all'entusiasmo del nostro lavoro non corrisponde il risultato sperato, la nostra semina sembra non produrre i frutti adeguati, il fervore della preghiera si affievolisce e non

sempre siamo immunizzati contro l'aridità spirituale. Può capitare, nella nostra vita di consacrati, che la speranza si logori a causa delle aspettative deluse. Dobbiamo avere pazienza con noi stessi e attendere fiduciosi i tempi e i modi di Dio: Egli è fedele alle sue promesse. Questa è la pietra basale: Egli è fedele alle sue promesse. Ricordare questo ci permette di ripensare i percorsi, di rinvigorire i nostri sogni, senza cedere alla tristezza interiore e alla sfiducia. Fratelli e sorelle, la tristezza interiore in noi consacrati è un verme, un verme che ci mangia da dentro. Fuggite dalla tristezza interiore!

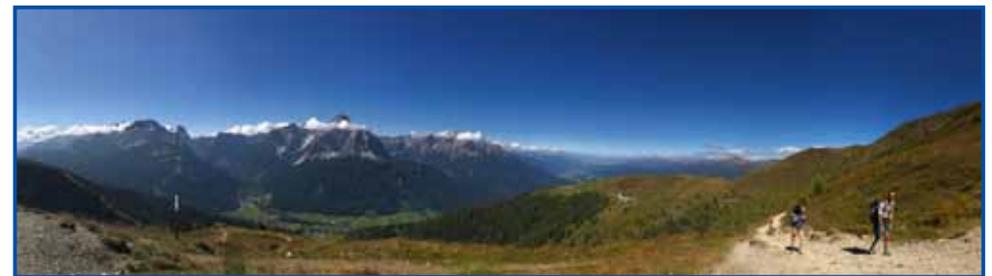
Secondo luogo in cui la pazienza si concretizza: la vita comunitaria. Le relazioni umane, specialmente quando si tratta di condividere un progetto di vita e un'attività apostolica, non sono sempre pacifiche, lo sappiamo tutti. A volte nascono dei conflitti e non si può esigere una soluzione immediata, né si deve giudicare frettolosamente la persona o la situazione: occorre saper prendere le giuste distanze, cercare di non perdere la pace, attendere il tempo migliore per chiarirsi nella carità e nella verità. Non lasciarsi confondere dalle tempeste. Nella lettura del breviario c'è un bel passo – per domani – un bel passo di Diadoco di Fotice sul discernimento spirituale, e dice questo: “Quando il mare è agitato non si vedono i pesci, ma quando il mare è calmo si possono vedere”. Mai potremo fare un buon discernimento, vedere la verità, se il nostro cuore è agitato e impaziente. Mai. Nelle nostre comunità occorre questa pazienza reciproca: sopportare, cioè portare sulle proprie spalle la vita del fratello o della sorella, anche le sue debolezze e i suoi difetti. Tutti. Ricordiamoci questo: il Signore non ci chiama ad essere solisti – ce ne sono tanti, nella Chiesa, lo sappiamo –, no, non ci chiama ad essere solisti, ma ad essere parte di un coro, che a volte stona, ma sempre deve provare a cantare insieme.

Infine, terzo “luogo”, la pazienza nei confronti del mondo. Simeone e Anna coltivano nel cuore la speranza annunciata dai profeti, anche se tarda a realizzarsi e cresce lentamente dentro alle infedeltà e alle rovine del mondo. Essi non intonano il lamento per le cose che non vanno, ma con pazienza attendono la luce nell'oscurità della storia. Attendere la luce nell'oscurità della storia. Attendere la luce nell'oscurità della propria comunità. Abbiamo bisogno di questa pazienza, per non restare prigionieri della lamentela. Alcuni sono maestri di lamentele, sono dottori in lamentele, sono bravissimi a lamentarsi! No, la lamentela imprigiona: “il mondo non ci ascolta più” – tante volte ascoltiamo questo –, “non ab-

biamo più vocazioni, dobbiamo chiudere la baracca”, “viviamo tempi difficili” – “ah, non lo dica a me!...”. Così incomincia il duetto delle lamentele. A volte succede che alla pazienza con cui Dio lavora il terreno della storia, e lavora anche il terreno del nostro cuore, noi opponiamo l'impazienza di chi giudica tutto subito: adesso o mai, adesso, adesso, adesso. E così perdiamo quella virtù, la “piccola” ma la più bella: la speranza. Tanti consacrati e consacrate ho visto che perdono la speranza. Semplicemente per impazienza.

La pazienza ci aiuta a guardare noi stessi, le nostre comunità e il mondo con misericordia. Possiamo chiederci: accogliamo la pazienza dello Spirito nella nostra vita? Nelle nostre comunità, ci portiamo sulle spalle a vicenda e mostriamo la gioia della vita fraterna? E verso il mondo, portiamo avanti il nostro servizio con pazienza o giudichiamo con asprezza? Sono sfide per la nostra vita consacrata: noi non possiamo restare fermi nella nostalgia del passato o limitarci a ripetere le cose di sempre, né nelle lamentele di ogni giorno. Abbiamo bisogno della coraggiosa pazienza di camminare, di esplorare strade nuove, di cercare cosa lo Spirito Santo ci suggerisce. E questo si fa con umiltà, con semplicità, senza grande propaganda, senza grande pubblicità.

Contempliamo la pazienza di Dio e imploriamo la pazienza fiduciosa di Simeone e anche di Anna, perché anche i nostri occhi possano vedere la luce della salvezza e portarla al mondo intero, come l'hanno portata nella lode questi due vecchietti.





## "PALAZZO MORANDO"

iniziale importante. Per cui la valutazione globale di questa operazione sarà da farsi nell'arco di 10 anni, il tempo giusto per poter ammortizzare tale spesa.

Qualcuno potrebbe superficialmente pensare: è vero, risparmiamo, ma abbiamo anche speso! In realtà i benefici effetti di questa operazione consistono nell'aver dato nuova vita a una parte importante del palazzo Morando, Casa centrale delle Figlie di sant'Angela.

Dopo questi lavori, l'area assegnata alla Fondazione Papa Giovanni XXIII è da considerarsi restaurata a nuovo, così pure la lavanderia che dà servizio al piano terra; anche la lavanderia e il locale caldaia al seminterrato (a fianco dei nuovi bagni) è completamente agibile e funzionante.

Al piano terreno la sala dei ritiri, la chiesa, l'ufficio dell'assistente, l'ufficio di segreteria della Compagnia e i bagni a lato, sono da considerarsi restaurati in massima parte; mancherebbe la sostituzione dei serramenti ormai vecchi e ammalorati: così anche questa parte del palazzo sarebbe messa del tutto a nuovo; però quei serramenti possono resistere ancora per qualche tempo.

Il seminterrato è completamente autonomo e restaurato a nuovo, come si può constatare in occasione dei ritiri spirituali mensili.

Piano piano si va verso un netto

miglioramento di tutta la Casa che necessita davvero di continua manutenzione: gli anni passano e la vostra casa è veramente grande e disabitata per potersi mantenere al meglio; si sa, gli ambienti chiusi e non usati invecchiano prima.

Con la direttrice Elisa spesso ci si confronta su quali lavori abbiano la priorità e come intraprenderli, considerando sempre che "per ottenere ordine bisogna generare disordine"! Occorre poi fare i conti con la lentezza delle pratiche burocratiche con la Soprintendenza delle Belle Arti, la Commissione paesaggistica e l'ufficio tecnico del Comune di Bergamo. Ogni lavoro progettato deve passare da questi tre uffici per avere i permessi relativi e le pratiche in ordine di legge.

In questo momento al vaglio della soprintendenza delle Belle Arti c'è il permesso di allestire il nuovo "piccolo museo" della Compagnia che ospiterà le vetrate del Longaretti che furono nella vostra casa di Casazza.

Cercheremo di tenervi sempre aggiornate sui lavori e la manutenzione della Casa affinché anche voi possiate esprimere un parere o un pensiero in merito.

Colgo l'occasione per salutarvi tutte una per una con affetto.

Valter



### **Anche se tutto tace, i lavori proseguono...**

Carissime angeline, durante la primavera inoltrata del 2020 nella Casa centrale abbiamo intrapreso i lavori per la sostituzione delle caldaie, ormai alla fine del loro percorso. Le nuove caldaie, il nuovo impianto di riscaldamento per l'acqua calda è entrato in funzione da fine luglio. Carte alla mano, ho potuto riscontrare che grazie a questi interventi si è potuto godere di un considerevole risparmio.

Ovviamente, un buon ragioniere ammette che, per arrivare a questo risparmio, si è dovuto affrontare una spesa



clusioni.

Buona lettura e buon ascolto, con la speranza che la pandemia ci permetta di ritrovarci in molte nel 2022 e che le nuove tecnologie possano raggiungere sempre di più un numero maggiore di consorelle.

Per leggere l'introduzione di Valeria Broll al convegno internazionale 2021 e ascoltare le conferenze bisogna collegarsi al sito internet della Federazione a questo sito:

<https://www.istitutosecolareangelamerici.org>

È possibile richiedere l'introduzione del convegno stampata su carta facendo richiesta alla Compagnia di sant'Angela Merici - Bergamo, telefonando allo 035-237259



Alcuni momenti del Convegno



## CONVEGNO INTERNAZIONALE ROMA 22-25 AGOSTO 2021

Anche se in forma ridotta e con la sola presenza di una cinquantina di sorelle italiane FINALMENTE abbiamo potuto vivere il Convegno organizzato dalla Federazione a Roma, presso la Casa delle Suore di Maria Santissima Bambina.

Fortunatamente molte sorelle hanno potuto seguire i lavori in streaming.

Ringraziamo tutte/i coloro che hanno permesso l'ottima realizzazione dei vari momenti previsti dal programma comunicato nel n. 1-2021 a pag. 30, oltre ad alcune foto dei momenti salienti, potete trovare l'introduzione della Presidente, la registrazione degli interventi dei relatori e le con-



## "CHI ERA MARIA STEFFENONI"

(2)

Dopo aver restaurato l'antico palazzo Morando in Città Alta, sede dei Ritiri e degli incontri della Compagnia, pensò per le Angeline anziane e sole nella diocesi, a una casa di riposo.

Nel 1948 alcune sorelle sole e senza assistenza erano state ospitate in Casa S. Angela a Bergamo... Purtroppo però la casa di Bergamo non si mostrò adatta al desiderato e impegnativo servizio, bisognava cercare altrove.

La scelta cadde su una casetta di Casazza, poche stanze abitate da tre consorelle, era stata costruita nel 1926,

con le offerte delle sorelle su un terreno donato da un benefattore riconoscente per il bene da esse ricevuto.

Così accanto alla casetta nel 1952 sorse la nuova costruzione, che già l'anno dopo fu in grado di accogliere 21 sorelle anziane, sotto la direzione prima di Lucia Menbriani, dal 1961 da Marianna Gualteroni e dal 1987 da Onorina Colombi.

Madre Steffenoni era anche portata a scrivere con forma giornalistica, rendendosi conto dell'efficacia anche in seno dell'Istituto Internazionale di un mezzo di collegamento che conferisse ad incoraggiare le fatiche di quante vi aderivano, formando e dirigendo "Responsabilità". Rivista mensile a diffusione mondiale le cui cronache hanno come fine lo scambio di esperienze delle attività dell'Istituto di S. Angela nel mondo.

Mentre si adoperava con tutte le sue forze per far ringiovanire la Compagnia e rendendola sempre più consona ed attuale alle esigenze di apostolato in un mondo in continua evoluzione, insieme ad altre superiore diocesane, incominciò ad accarezzare un ambizioso progetto di vasta portata, quello di unificare in un unico Istituto le numerose Compagnie sparse per il mondo che fino ad allora ognuno in modo autonomo L'iniziativa nella quale aveva tanto creduto e per la quale aveva tanto pregato si

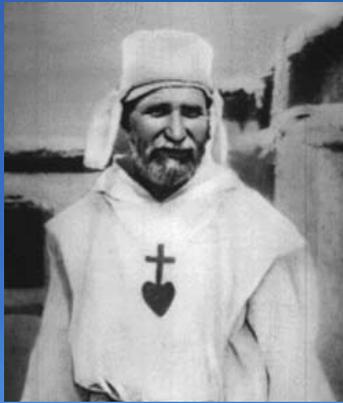
realizzò, e a Roma con la benedizione del S. Padre, venne istituito il "centro" dell'Istituto Secolare Internazionale di S. Orsola di S. Angela Merici, di cui fu una fondatrice, vice presidente, saggia e valida presidente dal 1975.

Di mano in mano gli che anni passarono, per lei aumentavano anche le responsabilità, ed il lavoro diventava sempre più impegnativo e gravoso.

Tutto questo invece di scoraggiarla aumentava la sua vitalità, tanto che sembrava che nel lavoro stesso attingesse nuovi impulsi per far di più e sempre meglio. A Roma acquistò un edificio che ospitò la sede centrale dell'Istituto e da dove verrà Coordinata l'attività di tutte le Compagnie diocesane sparse nel mondo.



## Un modello da imitare



"SOLO CON DIO  
IN COMPAGNIA DEI  
FRATELLI"

**Strasburgo, Francia, 15 settembre 1858 - Tamanrasset, Algeria, 1 dicembre 1916**

*Charles-Eugène de Foucauld nacque il 15 settembre 1858, a Strasburgo. Visse una giovinezza scapestrata, «senza niente negare e senza niente credere», impegnandosi solo nella ricerca del proprio piacere. Intraprese la carriera militare, ma fu congedato con disonore «per indisciplina aggravata da cattiva condotta». Si dedicò allora a viaggiare, esplorando una zona sconosciuta del Marocco, impresa*

*che gli meritò una medaglia d'oro dalla Società di Geografia di Parigi. Tornò in patria scosso dalla fede totalitaria di alcuni musulmani conosciuti in Africa. Si riavvicinò al cristianesimo e si convertì radicalmente, accettando di accostarsi per la prima volta al sacramento della confessione.*

*Deciso a «vivere solo per Dio», entrò dapprima tra i monaci trapapisti, ma ne uscì dopo alcuni anni per recarsi in Terra Santa e abitarvi come Gesù, in povertà e nascondimento. Ordinato sacerdote, con l'intento di poter celebrare e adorare l'Eucaristia nella più sperduta zona del mondo, tornò in Africa, si stabilì vicino a un'oasi del profondo Sahara, indossando una semplice tunica bianca, sulla quale aveva cucito un cuore rosso di stoffa, sormontato da una croce. A cristiani, musulmani, ebrei e idolatri, che passavano per la sua oasi, si presentava come «fratello universale» e offriva a tutti ospitalità. In seguito si addentrò ancora di più nel deserto, raggiungendo il villaggio tuareg di Tamanrasset.*

*Vi trascorse tredici anni occupandosi nella preghiera (a cui dedicava undici ore al giorno) e nel comporre un enorme dizionario di lingua francese-tuareg (usato ancor oggi), utile alla futura evangelizzazione. La sera del primo dicembre 1916, la sua abitazione – sempre aperta a ogni incontro – fu*

*saccheggiata da predoni. Presso il suo cadavere fu ritrovata la lunula del suo ostensorio, quasi per un'ultima adorazione. È stato beatificato nella basilica di San Pietro a Roma il 13 novembre 2005, sotto il pontificato di Benedetto XVI. I suoi resti mortali sono venerati nel cimitero francese di El Golea in Algeria, vicino alla chiesa di San Giuseppe, retta dai Padri Bianchi.*

### L'infanzia

Charles-Eugène de Foucauld nacque a Strasburgo il 15 settembre 1858, secondogenito di Édouard de Foucauld, visconte di Pontbriand e sovrintendente alle foreste dell'Alsazia, e di Elisabeth de Morlet. Era stato preceduto da un altro fratello, lui pure di nome Charles, morto un mese dopo la nascita. La madre educò lui e la sorella Marie, nata due anni dopo, in maniera seria e religiosa, ma morì nel marzo 1864.

Nel mese di agosto fu la volta del padre, da tempo affetto da una malattia mentale. I figli vennero allora presi sotto la tutela del nonno materno Charles de Morlet, colonnello in pensione. Con l'annessione dell'Alsazia alla Germania, seguita alla guerra del 1870, scelse di dare loro la nazionalità francese e si trasferì a Nancy.

### Giovane senza più fede

Charles continuò gli studi in quella città, senza mai applicarsi troppo. Ricevette la Prima Comunione e la Cresima il 28 aprile 1872 nella cattedrale di Nancy, ma di lì a poco, verso il 1874, perse la fede. Fu stimolato in questo dalla sua passione per la lettura, non regolata né guidata, e dalle correnti filosofiche del tempo, improntate al materialismo e alla negazione di Dio.

Espulso dalla scuola di preparazione per l'accademia militare di Saint-Cyr a causa della sua pigrizia e della cattiva condotta, riuscì comunque a vincere il concorso, per non dispiacere il nonno.

### Un'esistenza dissipata

Alla morte di quest'ultimo, nel febbraio 1878, ereditò i suoi beni. Annoiato dalla vita militare, il giovane si divertiva invece organizzando cene raffinate e frequentando l'alta società. Una fotografia del tempo ci restituisce il suo aspetto pingue e abituato a cibi succulenti.

Un'altra sua passione erano le donne: collezionava conquiste, ma aveva paura di contrarre la sifilide. Intanto passò alla scuola di Cavalleria a Saumur, dove divenne sottotenente, sebbene ultimo nell'elenco dei promossi.

### **Espulso dall'esercito**

Destinato a Pont-à-Mousson, venne arruolato nel 4° squadrone degli Ussari: fu poi inviato a Bona, in Algeria, nell'ottobre 1890, per sedare la rivolta contro la Francia. Tuttavia, con lui, c'era la sua amante fissa, Marie, che fece passare per «la viscontessa de Foucauld», ossia come la sua legittima moglie.

Il colonnello de Pont, responsabile di vigilare sulla disciplina degli ufficiali, gli ordinò di rimandarla in patria: al suo rifiuto, lo mise prima agli arresti, poi in stato d'inattività; praticamente, era radiato dall'esercito.

### **Ritorno sotto le armi**

Insieme all'amante, Charles si stabilì nella cittadina termale di Evian in Svizzera, ma una notizia lo sconvolse: il 4° Ussari era stato coinvolto in alcune operazioni presso la frontiera tunisina. Comprese dunque di dover tornare in Africa, anche se Marie si rifiutò: a quel punto, ruppe la relazione con lei.

Fu reintegrato nell'esercito con lo stesso grado di prima, ma in un altro reparto, il 4° Cacciatori d'Africa. I commilitoni si stupivano per la sua capacità di entrare in azione e per la guida sicura con cui indirizzava i sottoposti.

### **Esploratore sotto copertura**

Terminata la spedizione, rientrò nella guarnigione, ma sentiva dentro di sé un'altra attrattiva: unirsi agli esploratori che, al seguito dell'esercito, si addentravano nel territorio africano. Domandò così di essere destinato al Senegal, ma gli venne impedito: con un gesto che sorprese tutti, militari e parenti, si congedò dall'esercito.

Un anno dopo partì da Algeri per l'esplorazione del Marocco, appoggiato dalla Società francese di geografia, ma con un avvertimento: in quanto francese e cristiano, poteva rischiare di morire. Allora, sfruttando la sua abilità nel travestimento appresa sotto le armi, assunse l'identità del rabbino russo Joseph Aleman, dopo aver imparato l'arabo e l'ebraico.

### **«Ricognizione in Marocco»**

Entrato nel Marocco il 23 giugno 1883, iniziò la sua esplorazione con un minuscolo taccuino e una matita di dimensioni ancora più ridotte, così da prendere appunti senza essere visto. Pur tra i numerosi disagi, si lasciò sorprendere dal modo di pregare dei fedeli musulmani.

Undici mesi dopo, il 23 maggio 1884, uscì dal Paese, prostrato e sfinito. Rientrato in Francia per riposarsi, divenne conteso dai salotti dei ricchi, ma ormai quell'ambiente era diventato penoso:

si dedicò al resoconto delle sue esplorazioni, raccolto nel volume «Ricognizione in Marocco», la cui stesura l'impegnò per tre anni, prima ad Algeri, poi a Parigi.

### **Una strana preghiera**

Nel frattempo, qualcosa in lui stava cambiando. Riaffioravano i suoi ricordi d'infanzia, insieme a quelli dei musulmani in preghiera. Aveva anche pensato di sposarsi con una brava ragazza, Marie-Marguerite Titre, ma fu ostacolato dalla sua famiglia, perché lei era povera.

Tuttavia, alcune conversazioni con la zia che l'ospitava e con la cugina Marie de Bondy lo condussero a riconoscere che la religione cattolica poteva contribuire all'elevazione spirituale. Cominciò dunque ad andare in chiesa, trascorrendo ore intere a ripetere: «Mio Dio, se esisti, fa' che Ti conosca».

### **La conversione**

Così, alla fine dell'ottobre 1886, andò nella chiesa di Sant'Agostino a Parigi, dov'era parroco l'abbé Henri Huvelin, direttore spirituale della cugina. Era intenzionato a chiedere di ricevere un'istruzione religiosa, ma si sentì rispondere tutt'altro: doveva confessarsi e ricevere la Comunione. Così fece: «Da quel giorno», scrisse in seguito, «la mia vita è stata una concatenazione di benedizioni».

Per prima cosa, si liberò di tutto quel che gli ricordava la vita militare e si mise a cercare l'ordine religioso che potesse concedergli di vivere nella più perfetta imitazione di Cristo. Riferì in una lettera all'amico Henry de Castries: «Non appena ho creduto che ci fosse un Dio, ho capito che non potevo vivere che per lui: la mia vocazione religiosa è nata nel momento stesso in cui nasceva la mia fede: Dio è grande... Ma non credere che la mia fede si sia formata dalla mattina alla sera». Accettò comunque il consiglio, dato dall'abbé Huvelin, d'intraprendere un pellegrinaggio in Terra Santa.

### **In Terra Santa**

Dal novembre 1888 al febbraio 1889 Charles si fece pellegrino sui passi di Gesù, riconoscendo in Lui un modello di umiltà. Lo riscontrò soprattutto a Nazareth, dove rimase per dieci giorni. Fu per lui l'incontro con una realtà ben lontana da quella a cui era abituato: un villaggio di poche case, con circa duecento abitanti, che anche al tempo di Gesù era quasi sconosciuto.

Rifletté sul fatto che aveva ormai l'età in cui il Signore cominciò la vita pubblica, quindi i trent'anni precedenti erano stati vissuti in quel luogo così nascosto.

## Monaco trappista

Tornato dalla Terra Santa, Charles decise che sarebbe entrato in monastero, nell'ordine dei Trappisti, che secondo lui aveva la vita più umile e rigorosa possibile. Intanto, grazie alla cugina, aveva imparato a far propria la devozione al Cuore di Gesù, che stava riprendendo piede in Francia.

Il 15 gennaio 1890 diede quindi addio alla famiglia e si avviò verso il monastero di Nostra Signora delle Nevi, nell'Ardèche. Il nome non poteva essere più adatto: situato in una località ad altitudine elevatissima, aveva i muri congelati per nove mesi l'anno. Eppure, il postulante si diceva felice e non si lasciava distrarre, concentrato nella preghiera e nel lavoro manuale.

La sua speranza era di essere inviato nel monastero recentemente fondato ad Akbès, in Siria, che gli stessi trappisti avevano costituito per timore di essere dispersi dal governo francese: vi pronunciò i voti semplici nel 1892, assumendo il nome di fra Maria Alberico.

## Prime idee di una nuova fondazione

Intanto, però, stava iniziando a pensare di dover fondare un ordine ancora più povero, ancora più simile alla vita nascosta di Gesù. I suoi superiori, invece, ritenevano che dovesse approfondire la vita monastica e gli studi teologici: per questo, nell'autunno 1896, lo inviarono a Roma, dopo un passaggio per la trappa di Staouéli.

L'abbé Huvelin, dal canto suo, lo scoraggiava dai progetti di fondazione che via via gli sottoponeva. Alla fine, l'abate generale dei Trappisti gli concesse la dispensa dai voti.

*I testi che ci raccontano la vita di Charles de Foucauld (in questo e nel prossimo numero) sono di Emilia Flocchini.  
WWW.santiebeati.it*

EZIO BOLIS

*Charles de Foucauld  
Solo con Dio in compagnia dei fratelli  
Itinerario spirituale dagli scritti*





FONDAZIONE  
Sant'Angela Merici  
Via Arena, 26 - 24129 BERGAMO  
tel. 035.23.72.59